

Stammi Bene

I consigli del medico

Intelligenza artificiale e medicina, tra empatia e dialogo



di
Roberto Parisi,
internista angiologo
Ospedale Santi
Giovanni e Paolo,
Ulss 3
Serenissima

Le macchine possono essere più empatiche dei medici, cioè più capaci di mettersi nei panni dell'altro. Ma, essendo una macchina, questa è un'empatia fasulla perché i sistemi sono sviluppati per andare incontro a chi li interpella

in collaborazione con



Nel mio ultimo articolo vi ho parlato dell'intelligenza artificiale, senza però spiegare cosa sia: l'intelligenza artificiale è la capacità di una macchina di "ragionare, apprendere e risolvere problemi", similmente alle menti umane, combinando insieme grandi quantità di dati, mediante precise istruzioni (algoritmi) che apprende in modo automatico. In quest'ottica, in medicina, un grande aiuto nelle diagnostiche o nel suggerire cosa fare. Al medico poi la scelta finale. Se però consideriamo che alcuni pazienti sono particolari, potremmo trovarci di fronte alla distorsione di valutazione, in gergo tecnico bias, quindi non preso in considerazione dalla macchina... E nessuno di noi vuole essere un bias.

Ma, suggerimenti delle macchine a parte, rimane una questione: cosa ci deve essere all'inizio, alla fine e in mezzo al rapporto medico-paziente? Il dialogo, che ha intrinseca in sé la necessità di ascoltarsi, capirsi e possibilmente di entrare in sintonia.

E cosa ci deve essere alla base del dialogo? Risposta facile: la parola. Ma altrettanto fondamentale è la capacità di ascoltare. Bene, sicuramente a tutti i pazienti verrà subito in mente la volta che il medico non li ha ascoltati adeguatamente, ma vi posso assicurare che anche ai medici verrà in mente qualche episodio simile ed opposto.

Penso a quel paziente che mi elenca tutti i suoi problemi, anche se non hanno niente a che fare con la situazione che mi sta presentando. Deve dirmi proprio tutto nell'ansia di dimenticare qualcosa. Non è negativo di per sé esporre fatti non legati al problema: per il medico, infatti, potrebbe essere importante co-

noscerli. Dovete però pensare che, poi, mettere ordine richiede tempo e attenzione: il primo manca sempre, la seconda può scemare. Quindi dobbiamo cercare di facilitare le cose.

Quando abbiamo un disturbo – ad esempio "mi fa male la gamba" – cerchiamo di delimitarlo: mi fa male quando sto fermo o se mi muovo? Se sto in piedi o solo quando cammino? E se quando cammino, dopo quanto? In parole povere, prima di arrivare dal medico, dobbiamo cercare di capire cosa ci sta succedendo. Ma così non la facciamo troppo facile al medico? Un po' sì, ma è nel nostro interesse. Il medico deve ascoltarci, visitarci e cercare le risposte. Non solo: deve anche spiegarci cosa sta succedendo rendendoci partecipi. Può sembrare strano, ma alle volte nel decidere, specialmente quando i pro e i contro sono in equilibrio, un peso determinante lo ha proprio la volontà del paziente.

In uno studio, confrontando le risposte dei medici e dell'intelligenza artificiale alle domande dei pazienti, si è visto che quest'ultima era più empatica dei medici, cioè più capace di mettersi nei panni dell'altro. Ma, essendo una macchina, è un'empatia fasulla perché questi sistemi sono sviluppati per andare incontro a chi li interpella. Mal gliene incolse a un avvocato americano che li ha usati: nell'ansia di assecondarlo, la macchina ha inventato ex novo una serie di precedenti giuridici. Purtroppo lui non se n'è accorto, ma il giudice sì.

Nell'empatia vera, insomma, bisogna anche saper dire di no. Un ruolo che, purtroppo, qualche volta spetta al medico.

